

La Salaria antica

di Giuseppe Cesari

La Via Salaria ha sempre rappresentato per gli abitanti della Valle del Tronto ed in particolare per quelli di Ascoli un elemento importante della vita sociale ed economica.

Eppure la Via Salaria è così poco conosciuta che pochissime persone sanno che il suo percorso verso Roma è stato interrotto per oltre mille anni per intransigibilità da cause naturali e per oltre seicento anni a causa di un confine politico.

La Salaria è una delle più antiche strade romane, costruita probabilmente nel VII Sec. a. C. all'epoca di Anco Marcio quarto re di Roma, per portare il sale, raccolto nelle saline naturali di Ostia, fino a Reate ai Sabini che ne erano privi.

Per oltre trecento anni la Salaria ha portato il sale a Rieti derivando quindi il suo nome da questa funzione.

Nel III Sec. A. C., quasi certamente dopo il 290 a. C. anno di assoggettamento dei Sabini delle conche di Reate e di Nursia (Norcchia) e dei Pretuzi abitanti nelle valli del

Vomano e del Tordino, nonché della fondazione della colonia latina di Hadria Picena (Atri), la Salaria fu prolungata verso Est da Rieti fino ad Interocrium (Antrodoto), per motivi prettamente strategici.

Nel recente Convegno del 17 Marzo u.s. in Ascoli P. per la presentazione degli Atti del Convegno di studi dell'ottobre 1997 su "La Salaria in età antica", tra le tante relazioni quella di Silvia Barbetta su "La Via Caecilia da Roma ad Amiternum" conferma che ad Interocrium la Salaria si biforcava.

Dei due rami quello meridionale, probabilmente il più antico, si dirigeva verso Est ad Amiterno (presso S. Vittorino dell'Aquila) e Beregra lungo la Valle del Vomano per la colonia di Hadria.

Questo ramo meridionale della Salaria fu chiamato poi Via Caecilia dal nome del magistrato romano che la ristrutturò.

Il ramo settentrionale che da Interocrium si dirigeva a Nord prima lungo le gole del Velino e poi lungo la Valle del Tronto per Asculum e Truen-

tum ha conservato invece fino ad oggi il nome di Salaria.

Questa diramazione fu costruita probabilmente subito dopo la sottomissione a Roma dei Piceni (268 a.C.) e l'insediamento nel 264 a.C. della colonia di Firmum.

Come precisato da Gioia Conta nella conclusione del



Ponte romano sul Rio Nole in zona Acquasanta

suo lavoro nella pubblicazione dell'Università di Pisa "ASCULUM II - Il territorio di Asculum in età romana", la Salaria fu ampiamente ristrutturata in età augustea ed ancora ben mantenuta in età imperiale mentre decadde progressivamente nei secoli successivi perdendo il suo ruolo di grande viabilità per ridursi a tratti adibiti a traffico locale, continuamente modificati in conseguenza delle piene del Fiume Tronto.

LA LUNGA INTERRUZIONE DELLA PERCORRIBILITÀ DELLA VIA SALARIA

Nel periodo intercorrente tra la fine dell'Impero Romano d'Occidente, nel 476 d.C., ed il 1800, secolo della sua ricostruzione, la percorribilità della Via Consolare Salaria subì un deterioramento progressivo.

La Gioia Conta nel "Il territorio di Asculum in età romana" così scrive: "Se essa continuò ad essere percorsa in età medievale, come testimoniano i numerosi insediamenti e centri religiosi lungo il suo tracciato, ad un certo punto, non sappiamo quando, si interruppe o almeno diventarono estremamente difficoltose... le comunicazioni con il reatino".

Il tratto della Salaria da

Ascoli verso Roma lungo la stretta Valle del Tronto ha dovuto sempre fare i conti con le piene del fiume particolarmente violente sia per il suo regime torrentizio e sia per la ristrettezza della Gola di Arquata, la famigerata "resacca". Inoltre la mancanza di una vera manutenzione, ordinaria e straordinaria, rendeva vulnerabile la Via Salaria.

Tra i pochi documenti citati dalla Conta vanno ricordati: una lamentela della fine del 1400 sulle condizioni così ca-

tive delle strade ascolane da "costringere i viandanti a passare sui terreni contigui"; una supplica di cittadini del 1529 per una sistemazione della Salaria ormai impraticabile; una testimonianza del 1765 da cui risulta che la via verso Roma era interdetta all'uso di carri e carrozze e appena praticabile da bestia da soma.

Naturalmente quando si parla di percorribilità ci si riferisce a quella commerciale di trasporto "su ruota" di merci e persone. Probabilmente durante gli oltre mille anni di interruzione della Salaria qualche possibilità residua di passaggio pedonale doveva essere rimasta.

Durante il Medio Evo un altro avvenimento importante, questa volta di natura politica, ha pesato sulla transitabilità: un confine di stato tra Stato Pontificio e Regno di Napoli rimasto per oltre seicento anni, praticamente fino alla Breccia di Porta Pia del 1870.

Nel 1266 finisce il Regno di Sicilia di Manfredi e subentra quello di Napoli di Carlo d'Angiò che consolida il preesistente confine del territorio di Ascoli, anzi lo porta da Accumoli ad Arquata, interponendo tra Ascoli e Rieti un territorio di circa sessanta chilometri appartenenti ad un altro stato, come un'enclave, al confine Sud dello Stato Pontificio.



Sopra: Ascoli P., Ponte della Scodella. Sul fosso di Folignano, dietro al ponte, a valle, si vede il nuovo viadotto della via Aprutina ■ Sotto: Ponte romano a Borgo Solesà

